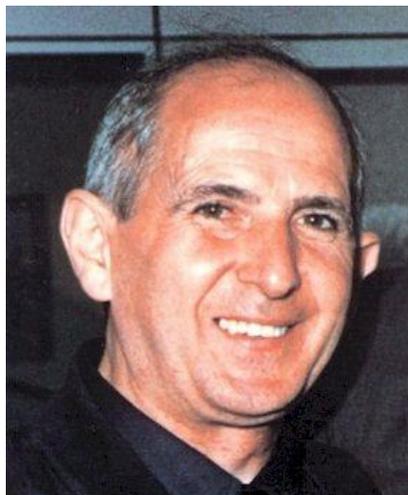


Testimone di Pace

Padre Pino Puglisi



“Bisogna cercare di seguire la nostra vocazione, il nostro progetto d'amore. Ma non possiamo mai considerarci seduti al capolinea, già arrivati. Si riparte ogni volta. Dobbiamo avere umiltà, coscienza di avere accolto l'invito del Signore, camminare, poi presentare quanto è stato costruito per potere dire: sì, ho fatto del mio meglio” (Padre Pino Puglisi)*

La sera del 15 settembre del 1993, in una Palermo in cui è ancora vivo il ricordo di tante stragi ad opera della mafia, viene assassinato Padre Pino Puglisi, un sacerdote che, con assoluta mitezza, aveva provato a diffondere tra i ragazzi di Brancaccio (uno dei quartieri palermitani a più alta densità mafiosa) il senso della giustizia e della legalità. Non aveva compiuto opere straordinarie, non voleva

cambiare il mondo: voleva solo vivere secondo il Vangelo e voleva che in questo lo seguissero i giovani di uno dei quartieri più problematici di Palermo.

Padre Pino Puglisi, “3P” per i suoi parrocchiani, nasce il 15 settembre 1937 da una famiglia umile (il padre è calzolaio e la madre sarta), nella borgata Brancaccio. Cresce correndo tra le strade di questo quartiere, le stesse in cui, da parroco, predicherà la giustizia e le stesse che saranno teatro della sua morte.

Quasi tutta la vita di 3P, quindi, si svolge in uno spazio dai confini ben determinati, ma le sue idee escono fuori da quel quartiere provocando le coscienze anche di chi non lo conosce personalmente.

Giuseppe Puglisi viene ordinato sacerdote il 2 luglio 1960 dal cardinale Ernesto Ruffini. A chi gli chiedeva della sua vocazione, padre Puglisi rispondeva raccontando un episodio preciso della sua vita: all'età di 16 anni, già animatore di Azione Cattolica, si reca nella cattedrale di Palermo per incontrare l'assistente diocesano di AC, monsignor Francesco Guercio. In quella occasione il sacerdote rivolge a Giuseppe una domanda: “Ci hai pensato mai a farti prete?”

È la scintilla che gli permette di iniziare un cammino che lo porterà al sacerdozio.

Il suo primo incarico, nel 1961, lo vede viceparroco nella parrocchia Santissimo Salvatore a Settecannoli, quartiere adiacente a Brancaccio e ad alta densità mafiosa.

Nel 1967 seguono altri due nuovi incarichi: cappellano presso l'istituto per orfani “Roosevelt” e vicario presso la parrocchia Maria SS.ma Assunta a Valdesi.



Le testimonianze di chi, allora giovane, lo incontrò, ci restituiscono il ritratto di un uomo che ha compreso e tradotto in ascolto e parola il senso della sua vocazione: padre Puglisi infatti, già dai suoi primi incarichi, dimostra una grande capacità nel dialogare con i giovani, nel comprendere le loro esigenze e le loro necessità. Il suo impegno nel cercare di migliorare le condizioni di vita dei suoi parrocchiani, in cui ritroviamo il forte interesse per le problematiche sociali di una Sicilia in mano alla mafia, può essere letto proprio attraverso il suo legame con i giovani, futuro di questa regione.

Altro momento importante della sua vita e del suo percorso spirituale è l'incarico di parroco a Godrano, un paese distante circa quaranta chilometri da Palermo. È il primo incarico importante, che diventa una vera e propria scuola di vita per il nostro sacerdote; è qui che padre Puglisi inizia a scontrarsi con una mentalità violenta e illegale, imparando ad opporsi ad essa solo attraverso l'amore e la fiducia in Cristo. Godrano, in quegli anni, è infatti teatro di una faida tra famiglie: i bambini vengono cresciuti nell'odio verso gli altri, le madri inculcano loro sentimenti di rancore e rabbia. 3P arriva in paese e opera tra questa gente una specie di rivoluzione: porta con sé una nuova cultura, quella della fratellanza, e capisce immediatamente che bisogna lavorare con i più piccoli: sono loro che, se indirizzati verso Cristo, possono diventare strumento di riconciliazione.

Il suo disegno di pace si compie nel giro di sette anni, infatti, quando nel 1978 deve lasciare Godrano per tornare a Palermo, le famiglie sono ormai sulla via della riconciliazione.

Dal '78 al '90 (anno in cui gli viene affidata la parrocchia di Bancaccio) 3P ricopre numerosi incarichi che lo portano a stare tra e con i giovani: viene nominato pro-rettore del seminario minore di Palermo; segue l'incarico di direttore del Centro Diocesano Vocazioni; diventa, nel 1983, responsabile del Centro Regionale Vocazioni e membro del Consiglio Nazionale.

Dal 1978 fino alla sua morte è docente di religione presso il liceo classico Vittorio Emanuele II di Palermo. I suoi alunni lo ricordano come uno che "ascoltava", come uno che riusciva ad entrare in sintonia con tutti e che quindi comprendeva tutti.

Ripercorrendo la storia di padre Puglisi, leggendo tutto quello che chi lo ha conosciuto ha detto di lui, appare chiara la passione che lo ha animato in ogni suo impegno: la passione verso Cristo che naturalmente è passione verso l'uomo, immagine di Dio. Il tempo che trascorre con i suoi giovani non vuole essere solo un'alternativa alla strada ma è un tempo carico di contenuti, è un'alternativa che offre una scelta concreta di crescita e di cambiamento: io non ti aiuto solo a dire "no alla mafia", io ti do l'occasione di conoscere e scegliere un altro modo di vivere che trova in Cristo, nell'amore e nella giustizia la strada per un futuro diverso.

In quest'ottica è chiara la sua riluttanza a considerarsi un prete antimafia: quello che fa non lo considera straordinario, è tutto previsto nella sua idea di servire Dio. "Il giornale uscì con un titolo azzecato, ma che fece sorridere padre Puglisi: "Bancaccio, attentati in serie contro la parrocchia antimafia". Puglisi si mise a ridere a sentirsi definire prete antimafia. Non si sentiva un eroe, ma un prete.

Per lui anche i mafiosi erano da redimere."

(tratto da "E li guardò negli occhi" di Francesco Anfossi).

Redimere i mafiosi vuol dire, nelle azioni di Padre Puglisi, andare per strada, vivere la strada e fare di casa sua una strada...



L'incontro con le persone, nei luoghi dove questi vivevano la loro vita, è una delle caratteristiche più belle di questo sacerdote, lo avvicina alla figura di quel Cristo che della strada ne aveva fatto luogo di preghiera e predicazione.

Don Ciotti (fondatore del Gruppo Abele) ricorda di 3P proprio questa sua caratteristica: "Lo hanno ucciso in strada. Dove viveva, dove incontrava i piccoli, gli adulti, gli anziani, quanti avevano bisogno di aiuto e quanti, con la propria condotta, si rendevano responsabili di illegalità, soprusi e violenze. Probabilmente per questo lo hanno ucciso: perché un modo così radicale di abitare la strada e di esercitare il ministero di parroco è scomodo. Lo hanno ucciso nell'illusione di spegnere una presenza fatta di ascolto, di denuncia, di condivisione."

Abitare la strada porta Padre Puglisi a comprendere quali sono le necessità materiali del quartiere, inizia così una battaglia con le istituzioni per arrivare ad avere una serie di servizi che aiuterebbero gli abitanti a vivere più degnamente. Brancaccio è una delle zone dimenticate di Palermo: nessuna scuola media o asilo, non un centro sociale comunale o un consultorio. Si impegna nel recupero di alcuni magazzini, in via Hazon, in mano alla mafia: sarebbero i locali perfetti dove ospitare uno dei tanti servizi assenti nel quartiere.

Il 29 gennaio del 1993 è una data importante per Brancaccio: l'impegno del sacerdote, e di tutti quelli che lo hanno sostenuto, porta all'inaugurazione del centro "Padre Nostro", che diventa il punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere. Il centro si pone come obiettivo la promozione umana dei portatori di handicap, dei bambini, degli anziani, dei giovani in difficoltà, degli ex-detenuiti e di tutte le persone in stato di emarginazione. Assume molta importanza la prevenzione e la rimozione delle cause di disagio sociale che inducono alla tossicodipendenza, alla prostituzione, all'alcolismo e alla disoccupazione.

La mafia, a questo punto, segue l'attività del sacerdote e diventa consapevole del fatto che, anche senza grandi manifestazioni, anche senza fare notizia, padre Puglisi sta operando una piccola rivoluzione nel quartiere. La Chiesa, che fino a poco tempo prima offriva "asilo" anche ai mafiosi, ora non è più disposta a chiudere gli occhi davanti a tanta violenza; e questo, che è il pensiero di 3P, viene gridato a gran voce anche da Giovanni Paolo II in occasione della sua visita in Sicilia, nel maggio del 1993, quattro mesi prima dell'assassinio di Padre Puglisi. Un segno per l'intera regione e per tutti coloro che operano in vista di un futuro diverso, un segno per tutti i "Padre Puglisi" che in Sicilia combattono predicando la giustizia e la legalità.

Arriviamo alla sera del 15 settembre del 1993: è il compleanno di Padre Pino Puglisi, che compie 56 anni. La mafia quella sera gli spara per mano di Salvatore Grigoli, il quale racconta, al processo e quindi **in un'intervista**, che 3P muore sussurrando "Me lo aspettavo" e con un sorriso sulle labbra.

A noi piace pensare che quel sorriso sulle sue labbra sia perché Padre Puglisi è consapevole che nel presentarsi a Cristo può dire ad alta voce: Sì, ho fatto del mio meglio!

*Nel riferirsi a Puglisi si dovrebbe usare correttamente l'appellativo "don", ma preferiamo adoperare l'appellativo "padre", come si usa per i sacerdoti in Sicilia e a Palermo. Nel linguaggio comune siciliano il "don" è, infatti, titolo di personaggi "di rispetto".

